



*il santo  
dei giovani*

**DON  
BOSCO**





## «Signore, dammi anime da salvare!»

Il Vangelo ha cambiato la faccia del mondo: lo dicono anche quelli che, forse, non fanno poi gran caso di quel che il Vangelo insegna. E il mondo com'è venuto a conoscere il Vangelo e a praticarlo? L'ha sentito annunziare. Da chi? Da dodici pescatori.

E come hanno potuto, privi di mezzi e di istruzione, persuadere il mondo pagano a cambiar credenze e condotta? La risposta è breve: Gesù aveva detto loro: *Ecco, io sono con voi sino alla fine dei secoli*. Quei dodici son morti; ma il loro potere è passato ai loro successori, che, sino alla fine del mondo, non verranno mai meno.

Sono i sacerdoti.

Alcuni di essi hanno dimostrato un ardore tutto speciale per la loro missione.

Non è senza interesse accompagnare attraverso le vicende di una lunga vita uno di questi. Chi non ha tempo a leggere volumi, in queste brevi pagine troverà delineata a rapidi tratti la figura e l'opera di *S. Giovanni Bosco*.

*Tutta la sua vita fu orientata a un solo supremo scopo: Da mihi animas!* « Signore, dammi anime da portare a Te ».

Don Bosco soleva dire: « Quando un ragazzo entra nell'Oratorio, tutto il mio cuore esulta di gioia, perché vedo in quel ragazzo *un'anima da portare in Cielo* ».



*« Quando un ragazzo entra nell'Oratorio, tutto il mio cuore esulta di gioia, perché vedo in quel ragazzo un'anima da portare in Cielo » (D. Bosco).*

## Il saltimbanco predicatore

Una scena singolare. In un prato si van raccogliendo a frotte i contadini, uomini, donne, ma specialmente ragazzi: tutti si accalcano attorno a uno spazio vuoto: si vede una corda tesa fra due alberi, un tappeto per terra, un tavolino.

Il giocoliere è pronto: è un ragazzo di tredici anni: tutti tacciono: tutti gli occhi sono rivolti a lui. E lui comincia... con l'invitare il rispettabile pubblico alla recita del santo Rosario. Con più o meno di buona voglia le cinque poste son recitate; sono finite anche le litanie; il saltimbanco monta sul tavolino: non si sente uno zitto.

Il ragazzo apre la bocca e, con disinvoltura: « Sentite ora la predica che ha fatto stamattina il cappellano! ». L'uditorio era già stufo del Rosario: figuriamoci... Uno brontola, uno protesta, un altro lancia un frizzo. Tutto inutile: il saltimbanco, divenuto predicatore, apostrofa i tumultuanti, minaccia, s'impone... sì, *s'impone*: tutti si quietano e ascoltano la predica, che lui sa a memoria.

Adesso il predicatore ha finito: è ritornato saltimbanco e giocoliere: camminar con le gambe in aria, far il salto mortale, ballar sulla corda, inghiottire scudi e andarli poi a ripigliare dal naso di uno spettatore, tagliar il collo a un galletto e poi farlo rizzare e cantare... son tutte cose del suo mestiere.

Ma dove l'ha imparato quel mestiere?... Eh gli è costato fatica assai! S'è dovuto addestrare da sé, spiando da vicino le mosse dei ciarlatani di piazza, e poi ripetendone gli esperimenti. E tutta questa fatica perché?



*Giovannino Bosco giocoliere e piccolo apostolo sul colle natio.*

L'abbiamo visto: per dire una parola di bene, per abitar la gente a pregare; insomma, quel ragazzo comincia presto!

### Una madre cristiana

Dinanzi al piccolo saltimbanco-predicatore più d'uno chiede: « Ma chi è quel ragazzo? ». E qualche altro risponde: « È Giovannino, il figlio di Margherita ».

Facciamo prima la conoscenza della madre. Margherita Occhiena era rimasta vedova, in tempo di carestia, con patrimonio scarso e tre figlioletti da mantenere; ma non le mancava né il coraggio, né la fiducia in Dio.

Era tutta sollecitudine per i figli; ma in un angolo della cucina c'era la verga. Però non ci fu mai bisogno di adoperarla: bastava mostrarla.

Soprattutto badò a infondere in quelle tenere creature il timor di Dio.

Eccola che in una bella sera mostra il cielo ai figli, e dice loro: *È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento, che cosa sarà il Paradiso? Un'altra volta, quando il cielo si oscura, e i ragazzetti impauriti dai tuoni e dai lampi le si stringono attorno: Quanto è potente il Signore! esclama; e chi potrà resistere a Lui? Dunque non facciamo peccati.* Il temporale è passato; la mamma esce con loro a vedere i raccolti rovinati, e manifesta i suoi sentimenti con queste parole: *Il Signore ce li aveva dati, il Signore ce li ha tolti, Egli ne è il Padrone. Tutto per il meglio; ma sappiate che per i cattivi sono castighi, e con Dio non si burla.* Ma l'avviso più ripetuto era sempre questo: *Ricordatevi che Dio vi vede.*

Questa era la madre di Giovannino, che era nato in Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815, nel medesimo anno in cui il Papa Pio VII istituiva la festa di Maria Ausiliatrice, dopo la prodigiosa liberazione dalla prigionia di Napoleone sconfitto a Waterloo, proprio due mesi prima (giugno 1815). Di Maria Ausiliatrice Don Bosco doveva essere un figlio devotissimo, infaticabile apostolo e diffusore nel mondo della sua devozione.

Intanto a due anni Giovannino perdette il padre, Francesco Bosco. E così fu presto orfano colui che sarebbe stato il padre di tanti orfani.

### Un po' d'ogni mestiere

Un giorno (avrà avuto dieci anni) è a guardare le vacche insieme ad altri ragazzi: questi s'indispettiscono e lo minacciano perché lui non vuol giocare, e sta sempre con un libro in mano: il pastorello risponde risoluto: *Battetemi pure, ma io non giocherò, perché ora voglio studiare per farmi prete*. Quel coraggio gli guadagnò la stima dei compagni.

Ma per arrivare a essere prete ce n'era del cammino da fare! Bisognava andare a scuola, uscir dal paese, entrare in qualche istituto o seminario. E per far tutto questo ci volevan denari e poi denari... e Margherita aveva appena di che mantenere i figlioli a casa.

Ma Giovanni ha detto «*voglio farmi prete*»; e vuole davvero. E per arrivarci si adatta a fare ogni giorno venti chilometri di strada, tra andare e venire dalla scuola, senza badare a neve o fango; e quando la madre, con sacrifici, lo mette in una pensione, lui cer-

ca di guadagnare da sé il necessario per pagare l'alloggio. Ma ecco un fatto nuovo.

Il suo padrone di casa è un sarto che sa canto e musica: Giovanni, pronto d'ingegno, impara presto a tagliare un vestito, si addestra a cantare e a suonare.

Attacca relazione con un fabbro; ed eccolo a lavorare alla fucina. In altra occasione impara persino a fare il dolciere. E non bada a privazioni, non bada a fatiche. Una sola è la cosa che gl'importa: diventare prete!

E l'esercizio in quei vari mestieri gli serve di passatempo, di sollievo: egli non sa che la pratica così acquistata un giorno gli sarà necessaria, per dare il primo avviamento a laboratori per i figli del popolo. Ma la Provvidenza guida ogni cosa.

## Il più bel giorno

*Quello posso chiamarlo il più bel giorno della mia vita.* Sono parole di Giovanni, che il 5 giugno 1841, è sacerdote: oggi egli ha immolato l'Agnello di Dio che *toglie i peccati del mondo*: il suo voto è compiuto, e la sua missione incomincia: d'ora innanzi non penserà ad altro che *a salvare le anime*.

Ma tra le anime ce ne sono di quelle che lo attirano in modo tutto speciale: i ragazzi. E la prima cosa che lo colpisce e lo addolora è il vedere per le vie di Torino tanti giovanetti malvestiti, maleducati, abbandonati da tutti, esposti a ogni pericolo per il corpo e per l'anima, molti già precocemente viziosi.

Un simile spettacolo scuote profondamente tutte le fibre del suo cuore: la sua risoluzione è presa: se

nessuno pensa alla salvezza materiale e morale di quei poveri giovani, ci penserà *lui*: *lui* sarà l'apostolo della gioventù, prima a Torino, e poi...

Ma per provvedere, sia pure alla meglio, a tanta gioventù, ci vogliono mezzi: ci vogliono ampi locali dove raccogliere quei monelli; persone abili e pazienti per istruirli, e, soprattutto, denari (senza questi non si fa nulla al mondo): e il giovane sacerdote di quali mezzi dispone? Ha fatto bene i suoi conti? Sì, ha fatto i suoi conti, ha preso le sue misure ma naturalmente, anche qui, le sue idee non saranno quelle del mondo.

*Patire, fare, umiliarmi in tutto e sempre, quando trattasi di salvar anime. La carità e dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa.* Sono parole scritte il giorno della prima Messa, e contengono il suo programma. Riuscirà? Stiamo a vedere.

## Il granello di senapa

È l'8 dicembre 1841, il giorno in cui la Chiesa festeggia un alto privilegio della Madre di Dio: la sua Immacolata Concezione. Un giovane sacerdote entra in una chiesa di Torino per celebrare. Il sacrestano, visto in un angolo un ragazzotto, lo invita a servire la Messa. Il meschinello si scusa, confessando che, proprio, non sa. L'altro infuria: *Bestione che sei!* e, caricandolo d'improperi e di busse, lo caccia via.

— Che fate? grida il sacerdote; perché lo battete a quel modo? che ha fatto?

— Perché viene in sacrestia se non sa servir Messa?

— Ma voi avete fatto male.

— A lei che importa?

— Importa assai, è un mio amico. Chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui.

Il sacrestano corre dietro al giovane e, assicurato che non gli vuol far male, lo riconduce in sacrestia.

Il sacerdote gli fa un'amorevole accoglienza, gli dice che dopo la messa, ha da parlargli di un affare che gli farà piacere.

Ascoltata la Messa, il giovane è di nuovo in sacrestia. Il sacerdote, con viso allegro, lo conduce in disparte, e con premura paterna gli domanda notizie del suo stato. Il poveretto, certo Bartolomeo Garelli, non ha più né padre né madre, ha sedici anni; non sa né leggere né scrivere; non ha ancor fatto la prima Comunione; la confessione non sa quasi che cosa sia; al Catechismo non ci va perché si vergogna di comparire ignorante dinanzi ai compagni più piccoli di lui.

Il sacerdote si offre senz'altro di fargli un po' di catechismo apposta per lui, e comincia subito, insegnando al suo allievo a fare il segno della croce, e recitando con lui un'*Ave Maria*.

Quel sacerdote si chiamava Giovanni Bosco. L'8 dicembre 1841, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, a Torino. E quell'*Ave Maria* fu come il granello di senapa del Vangelo...

## Rapido sviluppo

La domenica successiva a quell'8 dicembre, in una cameretta attigua alla sacrestia, Don Giovanni Bosco faceva il Catechismo a sei giovanetti: quel primo se n'era tirati dietro altri cinque. E questi ne tirarono al-



*8 dic. 1841: l'incontro providenziale col muratorino Bartolomeo Garelli, primo inizio dell'Oratorio festivo.*

tri, sicché furono presto una ventina e poi una trentina.

Finché eran pochi, si poteva riunirli in una sacrestia, in una stanza, in un cortiletto, dovunque; ma il numero cresceva a vista d'occhio; eran cento, duecento, trecento i poveri ragazzi che correvano attorno a quel prete che voleva loro tanto bene: e non era più così facile trovare un luogo adatto per loro.

Come faceva il buon prete? Dava loro l'appuntamento perché si radunassero in questo o quel prato, fuor di città; poi li conduceva a sentir Messa in qualche chiesa. Ma il solo radunarli a giocare in un prato portava dei guai: i proprietari si lagnavano che lì non cresceva più erba; i vicini protestavano per il chiasso indiatolato di quei monelli... e bisognava cambiar luogo da una domenica all'altra.

Per cinque anni Don Bosco durò col suo *Oratorio ambulante* questa vita randagia, finché dopo mille difficoltà e persecuzioni, gli riuscì di comperare in Valdocco, allora alla periferia della città, un po' di terreno, con una casa e una tettoia che trasformò in una Cappella; e così ebbe finalmente un luogo stabile ove radunare i suoi birichini e accudirli.

Ma ce n'era di quelli che non bastava accudire di giorno; ci voleva un ricovero per la notte. E una volta che il *prete amico dei birichini* trovò alcuni vagabondi che non avevano casa né letto, li portò dritto a Valdocco (erano una decina); li aiutò a dire un *Padre Nostro* e un *Ave Maria*, e li mise a dormire nel fienile, con un lenzuolo e una coperta ciascuno. Ma al mattino non c'eran più né vagabondi, né lenzuola, né coperte.... Questo però non scoraggiò il santo prete.

## Una madre santa

Qui dobbiamo ritornare a parlare della madre del nostro Apostolo. L'abbiamo vista educare i figli da madre cristiana: ora la vedremo, con eroismo da santa, venire a stare con suo figlio per... fare da mamma ai suoi ricoverati.

E veramente Don Bosco aveva bisogno di una persona prudente e capace, che sapesse tener le cose in ordine, rammendare i poveri cenci di quei ragazzi, fare un po' di cucina.

Un amico gli suggerì: « prendi con te tua madre! ». Don Bosco rifletté, esitò un pezzo, e poi conchiuse: *Mia madre è una santa, e quindi posso farle la proposta.*

Margherita, la prima volta che suo figlio aveva manifestato l'idea di consacrarsi al Signore, gli aveva detto: « ...in queste cose non c'entro, perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi per me. Ascolta bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: *se tu ti risolvesti allo stato di prete secolare, e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!* ».

Ora Margherita vede che suo figlio non solo non è diventato ricco, ma fa una vita povera e stentata: è quel che voleva lei; e prontamente accetta l'invito di andare con lui a servir da povera, a servire i ragazzi abbandonati.

E tutto il resto della sua vita, che furon dieci anni (fino al 1856), rimase con Don Bosco all'Oratorio, venerata e stimata, compiendo sempre ogni sorta di servizi, specialmente nei primi anni. E per provvedere al-



*1846 - Mamma Margherita va a Torino col santo figlio.  
La prima beneficenza, l'orologio di un canonico amico.*

le prime necessità, portò anche il suo antico corredo da sposa, che fu venduto, o adoperato per sfamare i poveri ragazzi o per la chiesa.

### Prodigiosa espansione

Il primo tentativo di ospizio, come abbiamo visto, era fallito; ma Don Bosco era avvezzo alle disdette. Vennero altri poveri giovani, e furono alloggiati; e l'Ospizio arrivò a contenerne centinaia, che venivano avviati a un mestiere, o anche agli studi, se mostravano ingegno. E così ecco sorgere, come per incanto, laboratori per falegnami, sarti, calzolai, fabbri e scuole.

Qui non bastava più né lui solo, né i pochi amici che lo aiutavano: l'Opera gli cresceva tra le mani, e bisognava pensare al futuro. E lui fonda una nuova Congregazione religiosa, la *Società di S. Francesco di Sales* (i *Salesiani*), composta di preti e di laici, che poco alla volta aprono oratori festivi, collegi per studenti, ospizi per artigiani, scuole diurne e serali in tutte le parti del mondo: il granello di senapa è già un grand'albero.

E le bambine? non ci penserà Don Bosco? Sì, penserà anche a quelle; cioè, la Provvidenza gli darà occasione d'istituire, per la gioventù femminile, un'altra Società religiosa, le *Figlie di Maria Ausiliatrice*; ed ecco, d'un tratto, raddoppiato il grand'albero.

Ma non basta. Don Bosco si accorge che molti giovani già adulti seguirebbero volentieri la vocazione sacerdotale, ma non trovano chi li aiuti a fare gli studi necessari: e lui apre delle Case apposta per loro.

E poi pensa anche ai lontani, ai poveri indigeni

della Patagonia nell'Argentina e nel 1875 invia il primo gruppo di missionari; dopo cinquant'anni l'Opera delle *Missioni Salesiane* sarà diffusa in tutte le parti del mondo.

Ma, e i mezzi? e i denari per far tutto questo? Aiutati, che Dio t'aiuta. Don Bosco prega, sa che bisogna cominciar di lì; ma poi si dà attorno, chiede elemosine, chiede aiuti, e infine, con l'approvazione del Sommo Pontefice, istituisce anche l'*Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane*, che con la preghiera, col lavoro e con tutti i mezzi sostengono anche le Opere Salesiane.

## Il sistema preventivo

E qual è questa maniera di educare, che rende l'allievo così affezionato all'educatore? Don Bosco lo chiama il « sistema preventivo », e si potrebbe compendiare in due parole: l'educatore deve pensare *non a punire l'allievo se manca, ma a sorvegliarlo in modo che non commetta mancanze*. Presto detto; ma come ottenere tanto?

Ecco: se noi consideriamo la maniera che usava Don Bosco, verremo a questa conclusione: Don Bosco *otteneva* molto dai ragazzi perché li *amava molto*; la *carità* è tutto il fondamento del sistema preventivo. L'ha detto proprio lui: *La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo che dice: « La carità è paziente, soffre tutto, ma spera tutto, e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo ».*

Nel sistema di Don Bosco i confratelli di una Casa

salesiana devono formare una famiglia, e il Direttore deve guidarli, compatirli nei loro difetti, e usare con loro quella dolcezza paterna che essi devono poi avere con gli allievi. Ma anche il Direttore deve trovarsi spesso in mezzo agli alunni, e trattarli in modo che acquistino una confidenza filiale verso di lui.

E le minacce? e i castighi? Con questo sistema, bene adoperato, si potrà quasi risparmiare ogni mezzo repressivo: uno sguardo severo da parte di una persona venerata e *amata* fa sempre più effetto d'uno schiaffo.

### Don Bosco e i ragazzi

Abbiamo visto quel che *diceva* Don Bosco riguardo al modo di trattare i ragazzi: vediamo ora quel che *faceva*.

Primieramente, tutti ci attestano che quando compariva in mezzo a una moltitudine di ragazzi pareva che una calamita li tirasse a lui: quelli poi che stavano con lui nell'Oratorio gli volevano un bene che non si potrebbe dire. Due volte fu gravemente ammalato: e quei ragazzi a piangere, a far voti, digiuni, penitenze per la sua guarigione.

Ma ecco due fatti che dicono tutto.

Nel 1855 Don Bosco predicò gli Esercizi Spirituali ai *giovani carcerati* (corrigendi) della *Generala* di Torino. Lo ascoltarono con venerazione e fecero la Pasqua con un contegno edificante. Don Bosco li volle premiare. E come? Con una passeggiata. Per dirla in breve, dopo molte difficoltà Don Bosco, ricorrendo al Ministro Rattazzi, ottenne di condurre quei *discoli* a

una scampagnata, per un giorno intero, lui solo, senza una guardia, senza un sorvegliante. E si comportarono a meraviglia. E la sera si ripresentarono in carcere: erano trecento; non uno mancava.

L'altro fatto che non è meno significativo. In Torino, nel 1854, infieriva il colera: gli infermieri scarseggiavano. Che pensa Don Bosco? raccoglie i giovani del suo Oratorio, espone loro le sofferenze di tanti infelici, ricorda che Gesù considera come fatto a sé quello che noi facciamo per i nostri fratelli.

Ebbene: quattordici dei presenti diedero subito il loro nome; e, finché durò il bisogno, i piccoli infermieri dell'Oratorio furono per molte famiglie angeli della Provvidenza.

## Le reti e l'amo

S'è visto quel che diceva Don Bosco, s'è visto quel che faceva; eppure non siamo ancora soddisfatti. Vieni voglia di dire: ma *come* faceva? che arti, che magie adoperava per ammaliare a quel modo i ragazzi?

Tentiamo di scandagliare un altro poco. Intanto notiamo che quel *saltimbanco-predicatore* di trent'anni prima è ora divenuto, com'era da prevedersi, un bravo *pescatore*, e deve avere una buona rete e un buon amo.

Una volta s'imbatte in un branco di monelli che lo insultano. Lui non si turba: si ferma, li invita ad avvicinarsi, li ammonisce con quel suo fare paterno, e, non ancor contento, fa loro un regalo comprando delle pesche da un fruttivendolo: infine li congeda, chiamandoli amici, e invitandoli all'Oratorio. Ecco la rete del pescatore. Ma usava anche l'amo.

Nell'Oratorio di Valdocco era divenuta proverbiale la *parolina all'orecchio*. Don Bosco, sempre paterno e gioviale con tutti, aveva però certi tratti caratteristici suoi particolari.

Girando per il cortile durante la ricreazione, sempre circondato da un crocchio di ragazzi, all'improvviso si avvicinava ora a uno ora a un altro, sussurrandogli qualche parola all'orecchio.

Ecco un saggio di quelle che furono raccolte: « Ricordati bene: Dio ti vede! — Ti sei confessato? — Coraggio! invoca Maria e ti aiuterà. — Se tu potessi vedere lo stato dell'anima tua! — Se morissi stanotte, saresti contento? ».

Secondo il caso, il giovane sorrideva oppure arrossiva. L'effetto più ordinario era che il giovane andava a confessarsi: il pesce aveva abboccato l'amo.

## Il sogno

Con tutto quel che abbiám detto, rimane sempre un mistero lo sviluppo così rapido e così vasto di quel minuscolo *granello di senapa*; e poi, come poté un uomo durarla tanti anni, senza mezzi, e tirare avanti franco e sicuro, come se avesse dei milioni in tasca? Una spiegazione ci vuole; e l'abbiamo.

Giovanni Bosco aveva nove anni, quando fece un sogno. Era circondato da tanti ragazzi che giocavano; alcuni però bestemmiavano, e allora lui si lanciò in mezzo a loro sgridandoli e dando pugni. Ma ecco apparire un Uomo venerando con un manto bianco e la faccia splendente: quest'uomo chiama Giovanni per nome e gli dice: « Non con le percosse, ma *con la mansuetudine e con la carità* dovrai guadagnare questi tuoi



*Don Bosco portato in trionfo dai suoi birichini, dopo una grave e lunga malattia.*

amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù ».

Giovanni, confuso domandò:

— Chi siete voi che mi comandate cose impossibili?

— Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'obbedienza e con l'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— Ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi divenire sapiente, e senza cui ogni sapienza è stoltezza.

— Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

— Io sono il Figlio di Coi che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno.

E allora Giovanni vide una Donna vestita di fulgido manto; questa lo prese per mano e disse: « Guarda! ».

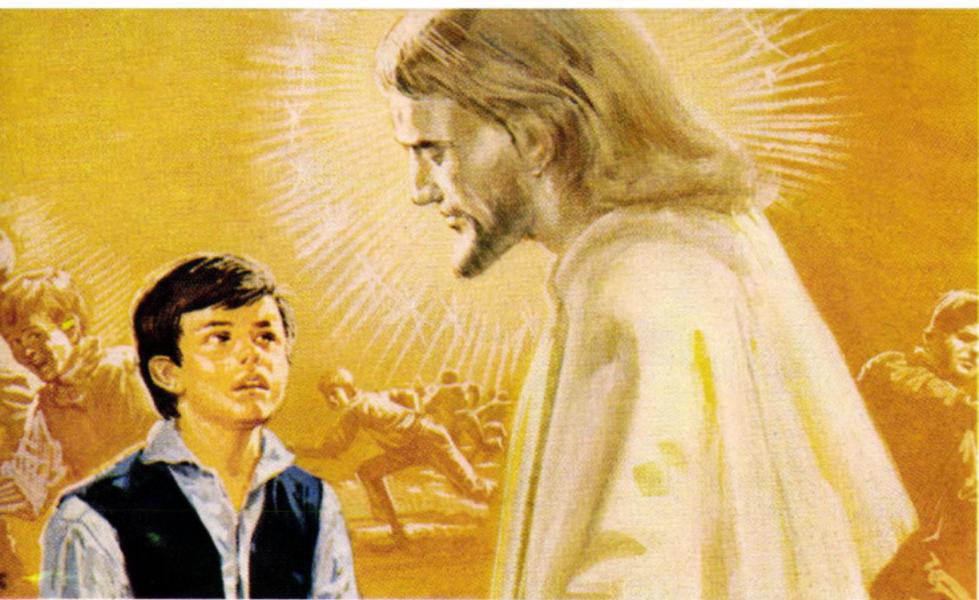
E invece dei fanciulli ecco una moltitudine di cani, di gatti, di orsi... « Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare », continuò a dire la bella Signora: « *renditi umile, forte, robusto*; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei ».

E allora si videro tutti quegli animali feroci, mutati in agnelli, far festa intorno a quell'Uomo e a quella Signora.

Il povero Giovannino si mise a piangere (sempre nel sogno), perché non capiva nulla, e domandò spiegazione di quel che vedeva. La Signora gli posò la mano sul capo, e rispose: « A suo tempo comprenderai tutto ». E il ragazzo si svegliò.



*« Non con le percosse, ma con la bontà e la mansuetudine te li farai amici ».*



*« Parla loro della bellezza della virtù, e della bruttezza del peccato ».*



*« Ti darò la Maestra che t'insegnerà una sapienza che supera ogni sapere. Ecco... mia Madre! ».*

Ma il sogno non era finito: si ripeté più volte, sempre con qualche circostanza nuova. In breve, ecco quel che gli fu mostrato: a 9 anni, come abbiám raccontato, gli viene indicato che deve occuparsi della gioventù abbandonata; a 16 anni gli son promessi gli aiuti necessari; a 19 anni gli si dichiara che è proprio suo stretto dovere dedicarsi a quell'apostolato; a 21 gli si dice che deve prendersi cura speciale dei giovani traviati e maleducati; a 22 gli è indicata come campo del suo lavoro una grande città.

### L'Aiuto dei Cristiani

In tutti quei sogni che abbiám accennato c'era sempre quella Signora che gli prometteva il suo aiuto. E la promessa non fu vana, come si vedrà; ma dobbiamo raccontare ancora un sogno.

Era una notte del 1844, quando l'Oratorio, dopo tante traversie, doveva trasferirsi in Valdocco. Don Bosco sognò di trovarsi in mezzo a una moltitudine di animali selvaggi; voleva fuggire, ma una Signora, vestita da pastorella, lo invitò a tener dietro a quel gregge così strano. Girarono un pezzo; e intanto quegli animali si cambiavano poco alla volta in agnelli.

Si arrivò a un cortile con porticato e chiesa; gli animali eran cresciuti assai di numero, ma vennero dei pastorelli a sorvegliarli, e andarono anche lontano a raccogliere altri animali e guidarli in altri ovili.

A un certo punto la pastorella lo invita a guardare dalla parte di mezzogiorno: c'era un campo di ortaggi: la pastorella torna a dire: «Guarda!». Ed ecco una bella chiesa. Don Bosco entra e vede intorno una fa-

scia bianca, dove c'è scritto: HIC DOMUS MEA; IN-DE GLORIA MEA (*qui è la mia casa; di qui splenderà la mia gloria*).

\* \* \*

È il 9 giugno 1868: una folla immensa accorre in Valdocco al nuovo tempio che vien consacrato da Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino: il grandioso tempio è dedicato a *Maria Aiuto dei Cristiani*: sotto la cupola corre la scritta: HIC DOMUS MEA - INDE GLORIA MEA.

Quel luogo era dapprima un campo d'ortaggi.

E chi ha edificato la bella chiesa? Don Bosco, o meglio la Signora dei sogni, la sua Protettrice, l'Aiuto dei Cristiani.

L'Ausiliatrice era venuta in Valdocco a sostenere il suo Servo nell'apostolato per la salvezza della gioventù.

## **Gli avversari**

Sotto il manto dell'Ausiliatrice Don Bosco si sentiva centuplicare il coraggio; e ne aveva bisogno. Ci spiegheremo coi fatti.

Una volta lo invitano a confessare un ammalato; entrato nell'anticamera, si spengono i lumi, e... giù, una grandinata di bastonate; un'altra volta, in occasione simile, gli offrono vino avvelenato; più volte furono sparati contro di lui colpi di rivoltella e di fucile: la Provvidenza in ogni caso lo salvò.

E chi mai poteva perseguitare con tanto accani-

mento il benefattore dei giovani poveri e abbandonati? Un altro fatto potrà far luce.

Un giorno del 1853 Don Bosco ricevette la visita di due signori, i quali, lodando la sua abilità di scrittore, lo consigliavano a smettere la pubblicazione delle *Letture Cattoliche*, e a scrivere piuttosto opere di maggior polso: di storia, di geografia... E gli offrivano anche un sussidio: quattro biglietti da mille! promettendo che non sarebbe l'ultimo.

Don Bosco, nel modo più geniale che seppe, rifiutò. E allora quei due: « Lei fa male, e ci offende; chi sa che sarà di lei? Se uscisse di casa, sarebbe Ella sicura di rientrarvi? ».

E dopo quella visita avvennero, uno dopo l'altro, quegli attentati di cui abbiám fatto cenno. Ma le *Letture Cattoliche* non furon sospese, e continuarono, per opera dell'impavido apostolo, a difendere la fede cattolica.

### **Un difensore inaspettato**

Al sentir parlare di numerosi attentati si presenta da sé la domanda: ma come poté scamparla sempre? E non si può dare altra risposta che questa: la Divina Provvidenza, destinando un uomo a un'opera di bene, sa pure aiutarlo a difenderlo, in mille modi. Ora tra i mezzi usati dalla Provvidenza a difesa del suo Servo ce ne fu uno che merita d'essere ricordato.

Una sera del 1852 Don Bosco tornava a casa tardi, non senza timore di qualche brutto incontro; ed ecco avvicinarsi a lui un grosso cane grigio; alto un metro. Dapprima ne ebbe paura: poi, visto che mostrava

buone intenzioni, andò avanti con quella scorta, fino a casa. E, da quel giorno, tutte le volte che gli toccava di far tardi, giunto dove terminava l'abitato, vedeva sempre spuntare il *Grigio*.

Altre volte il *Grigio* comparve all'improvviso, quando già Don Bosco era nelle mani dei malandrini, e li atterrò coi latrati e coi morsi: così almeno per tre volte il *Grigio* salvò il Servo di Dio da una morte inevitabile.

Quel cane provvidenziale fu visto da molti; all'Oratorio più volte gli fecero festa; ma, qualunque cosa gli offrissero, non volle mai nulla. Per molto tempo non si vide più: soltanto dopo trent'anni, nel 1883, Don Bosco trovandosi in Liguria, a Bordighera, lo vide venirgli di nuovo a far compagnia mentre tornava, a tarda sera, alla casa salesiana. E quella fu l'ultima comparsa del *Grigio*.

### Col Vicario di Gesù Cristo

Ma che aveva fatto il buon prete per tirarsi addosso tant'odio, tanta rabbia di avversari, visibili e invisibili? Forse perché raccoglieva dalle strade i vagabondi? O perché dava pane e vestito ai figli del popolo?

La ragione l'avevan detta quei due signori che lo avevano consigliato a smetterla con quelle sue *Letture Cattoliche*... E che c'era scritto in quelle *Letture Cattoliche*?

Quei libriccini (che si pubblicano ancora col titolo « Mondo Nuovo » e così continuano a far sempre e ancora del bene) miravano soprattutto a conservare nel popolo la fede cristiana, difendendola contro gli errori



*Un providenziale amico: il «grigio», che atterra due malandrini che attentavano alla vita di Don Bosco.*

che in quegli anni si andavano diffondendo ovunque in Italia. Molti di quei volumetti li scriveva lui in persona, e sosteneva la fede cattolica col coraggio di chi è convinto che quello è un tesoro mille volte più prezioso della vita.

Ma, come nel corpo quel che vale di più è la testa, così nella Chiesa Cattolica Don Bosco amava e venerava soprattutto il Papa. Oh, il Papa! Non ci son parole che valgano a esprimere quel che sentiva Don Bosco al suono di questa parola! E come si accendeva quando parlava di lui! Fin sul letto di morte disse a Mons. Cagliero (poi Cardinale): *I Salesiani hanno per scopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino.* E la figura di Don Bosco non riuscirebbe completa, se non si parlasse della sua venerazione e del suo affetto al Vicario di Gesù Cristo.

Persino gli avversari avevano compreso questi suoi sentimenti. Un giornale di Torino diceva: «In Don Bosco l'arte d'innamorare del Papato è tutto, e si può dire che in ciò vale mille maestri clericali e mille giornalisti cattolici».

Del resto chi è cattolico non si meraviglierà che Don Bosco nutrisse tali sentimenti: per un cattolico sincero il Papa è, come per S. Caterina da Siena, *il dolce Cristo in terra.*

## **Il trionfo dell'umiltà**

Don Bosco aveva logorato le sue forze per il bene delle anime, aveva arrischiato la vita per difendere la Chiesa e il Papa: i risultati del suo lavoro erano prodi-

giosi agli occhi di tutti; e lui che stima faceva di sé?

Un giorno un amico gli domandò: « Come va che Ella intraprende tante cose, e tutte dal niente, e poi arriva a proporzioni colossali? ». E lui: « Sappia che io non c'entro affatto. È Nostro Signore che fa tutto. Quando Iddio, nella sua misericordia, vuol fare qualche cosa, come viene a dimostrare che quella cosa è sua? Si serve, per metterla in esecuzione, dello strumento più disadatto. Questo è il mio caso ». E quando gli attribuivano dei miracoli, badava a ripetere che era la Madonna Ausiliatrice, che aveva questo potere dal suo divin Figlio Gesù.

Ma Iddio esalta gli umili.

Nel 1883 il Servo di Dio, già vecchio e affranto dalle fatiche, si mise in viaggio per la Francia: arrivò sino a Parigi. Ma a che fare? Domandar l'elemosina. Per qualche nuova opera? Sì. Il Papa, Leone XIII, l'aveva incaricato di costruire una bella chiesa al Sacro Cuore di Gesù, in Roma; e per Don Bosco ogni parola del Papa era un comando. E andò, confidando che la Provvidenza aprirebbe i cuori e... le borse.

Il suo viaggio fu un trionfo. Tutta Parigi si commosse al suo arrivo; tutti i giornali parlarono di lui; e la più grande meraviglia dei Parigini era il veder come tutti accorressero a lui, mentre non aveva nessuna di quelle attrattive che piacciono al mondo. L'*Univers* scriveva: « Le chiese più grandi, la Maddalena, S. Sulpizio, S. Clotilde sono troppo strette per contenere i fedeli che vogliono ascoltare la Messa di Don Bosco, pregare con Don Bosco, ricevere la benedizione di Don Bosco. Non domandano altra cosa da lui ».

E l'Ausiliatrice, come nel Santuario di Torino, così

anche in mezzo a Parigi operò meraviglie per l'intercessione del suo Servo: un cieco acquistò la vista, un idropico sgonfiò all'istante, parecchi moribondi guarirono immediatamente.

E lo stesso gli capitò quando, tre anni dopo, si recò a Barcellona: udienze interminabili, affollamento d'ogni genere di persone, guarigioni istantanee in gran numero. E anche qui, come a Parigi, fece sentire la sua parola semplice e chiara, spiegando la natura della sua opera: « *Solo a Dio l'onore e la gloria!* Noi abbiamo spopolato le vie di ladroncelli, di scapestrati, che ora sono la consolazione delle famiglie e l'onore della città; di ragazzi, che, aiutati dalla vostra carità, salveranno le vostre ricchezze, mentre un giorno ve le avrebbero chieste con la rivoltella alla mano ».

### Di meraviglia in meraviglia

Soltanto chi è pratico delle vite dei Santi può farsi un'idea della condiscendenza che il Signore usa con gli umili. Con gli umili Iddio largheggia senza misura, vedendo che non attribuiscono nulla a sé, anzi, più doni ricevono, più si abbassano, riconoscendosene indegni. E se la grandezza dei doni misura la grandezza dell'umiltà dobbiamo dire che Don Bosco fu un prodigio d'umiltà.

Prima di tutto, la sua vita è come intrecciata di prodigi: guarigioni dichiarate impossibili, previsione di avvenimenti futuri o lontani, penetrazione delle coscienze; anche risurrezione di morti... Ora accenniamo ad alcuni fatti particolari.

Spesso pativa mal di capo, mal d'occhi, mal di

denti (si poté sapere che egli chiedeva al Signore questi incomodi, per supplire alle penitenze che non potevano o non volevano fare alcuni dei suoi penitenti); or bene, se gli capitava un lavoro da fare, il male cessava: terminato il lavoro, il male ricominciava.

Un giorno di festa solenne comunicò centinaia di giovani con pochissime particole: la grande pisside piena di ostie era rimasta in sacrestia per dimenticanza del sacrista.

Una volta distribuì noccioline ai ragazzi: con un sacchettino ne diede più di sessanta manate, e alla fine ne rimasero tante quante ce n'era prima. Il fatto capitò due volte.

A Sampierdarena, quand'era in viaggio per Barcellona, si mise a distribuire medaglie: ne aveva quaranta: ne diede a tutti quelli che si presentarono, che furono centinaia e centinaia.

In quello stesso viaggio, in Francia, a Cannes, vide affollarsi sempre più la gente attorno a lui, in seguito a guarigioni istantanee; e allora, preoccupato, disse: *Qui è tempo di fermarci!* e suggeriva ai malati delle novene, per ritardare le guarigioni e non far troppo scalpore. Aveva dunque il dono dei miracoli a sua disposizione!

### Il segreto della santità

Quando noi vediamo uno che, con la recita di qualche *Ave Maria* e con un segno di croce, ottiene guarigioni istantanee che la scienza medica non sa spiegare, quando sentiamo quell'uomo scoprire i nostri pensieri più segreti, diciamo: *è un santo*.

E non sbagliamo!



*In confidenziale colloquio con Leone XIII, che di Don Bosco ebbe altissima stima.*

Ma, confondendo l'effetto con la causa, crediamo che in quei prodigi stia tutta la santità. E non riflettiamo che quei doni straordinari li dà Dio ai suoi servi piuttosto a favore degli altri che a beneficio loro proprio; saranno anche un premio della santità, ma il vero premio non si dà in questo mondo. Ma ci può essere, e c'è la santità senza miracoli.

Riteniamo dunque che si può arrivare alla più sublime santità senza operare mai un miracolo: il miracolo non è la misura della santità, e in Cielo non sarà più alto di tutti colui che avrà fatto più numerosi e più strepitosi miracoli.... O chi sarà dunque?

La risposta ce la dà Gesù nel Vangelo. A quel dottore della legge che gli chiedeva qual fosse il principale comandamento, rispose: *Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore... e il prossimo tuo come te stesso.*

Questa, e non altra, è la misura: la *carità*: tanto uno ha di santità, quanto ha di amore verso Dio e il prossimo. Se la carità è molto viva, splende, riscalda, infiamma tutto attorno a sé. E, *se Dio vuole*, per il bene delle anime farà anche miracoli... e questi serviranno a far amare di più il Signore.

### **Il compimento dell'olocausto**

Se dunque la Chiesa ha dichiarato eroiche le virtù del servo fedele Don Giovanni Bosco, se lo ha elevato all'onore degli altari, ha fatto questo per mettercelo davanti come modello, soprattutto come modello di carità: non per nulla il Santo scelse per protettore della sua Società S. Francesco di Sales.

E fino all'ultimo la sua vita fu spesa a bene del

prossimo, con sacrificio continuo, eroico: la sua vita fu davvero un olocausto, egli fu un perfetto sacerdote, perché imitò Gesù Cristo nell'essere sacerdote e vittima. E fino all'ultimo istante si poté vedere che il suo unico pensiero era sempre la *salvezza delle anime*.

Verso la fine del 1887 il nostro Santo si sentiva ormai del tutto sfinito e disfatto: già da anni non ne poteva più, ma aveva sempre rifiutato ogni riposo dicendo: *Ci riposeremo in Paradiso*. Celebrava con fatica in una stanza attigua alla sua, ma non riusciva a voltarsi per il *Dominus vobiscum*, e neppure aveva forza di distribuire la santa comunione. Dopo il 4 dicembre non poté più celebrare; però il 17 volle contentare una trentina di alunni che desideravano confessarsi da lui.

Il giorno 20 fece la comunione, da letto; più tardi si alzò, e fino a mezzogiorno attese a ciò che soleva fare già da quarant'anni: benedire, consolare, soccorrere, consigliare tutti quelli che si presentavano. Il segretario lo pregò di scrivere qualche parola dietro ad alcune immagini di Maria Ausiliatrice; e allora, fattosi aiutare per andare al tavolino, si mise a scrivere. Furono 28 immagini: ecco qualcuna di quelle massime:

« O Maria, otteneteci da Gesù la sanità del corpo, se essa è bene per l'anima; ma assicurateci la salvezza eterna. - Fate presto opere buone, perché può mancarvi il tempo, e così restare ingannati - Beati coloro che si danno a Dio per tempo nella gioventù! - Quanti volevano darsi a Dio e restarono ingannati perché loro mancò il tempo! ».

Quel giorno ricevette ancora alcune visite; ma alla sera il medico lo trovò molto aggravato. E continuò a peggiorare. Gli alunni dell'Oratorio si avvicendavano

davanti Gesù nell'Eucaristia a pregare per lui; e anche lui chiedeva preghiere: « Pregate tutti per me, perché muoia in grazia di Dio: non desidero altro ».

La vigilia di Natale ricevette il sacramento degli infermi; e ripeteva ancora le sue raccomandazioni: « *Salvate le anime! salvate le anime!* adesso tocca a voi: io non posso più far niente. Oh quante anime salverà Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani! ».

Il giorno di Natale venne la Benedizione del Santo Padre; vennero anche a fargli visita il Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, e altri Vescovi: L'Oratorio era assediato da gente che chiedeva notizie: da ogni parte giungevano telegrammi e si promettevano preghiere.

Più volte l'infermo volle la benedizione di Maria Ausiliatrice; e per l'anno nuovo, 1888, lasciava come messaggio ai Salesiani: « *Devozione a Maria Ausiliatrice e Comunione frequente* ».

Gli ultimi giorni li passò recitando giaculatorie, e ripetendo quelle massime del Vangelo che erano state il programma della sua vita: *Amate i vostri nemici. - Fate del bene a chi vi perseguita. - Cercate prima di tutto il regno di Dio. - Dite ai ragazzi che li attendo tutti in Paradiso...* L'ultima frase che si udì fu: *Sia fatta la volontà di Dio!*

Il 30 gennaio mons. Cagliero intonava accanto al suo letto le litanie degli agonizzanti: quei di casa gli erano attorno per baciare ancora una volta la mano del Padre. La mattina seguente, mentre mons. Cagliero e don Rua lo assistono suggerendogli giaculatorie, cessa il rantolo e il respiro.

Il Signore aveva chiamato al premio eterno il Servo fedele.

Era la mattina del 31 gennaio 1888.

## La gloria

Profondo fu il dolore dei figli per la morte del Fondatore, universale il compianto per la scomparsa del Padre dei giovani, del benefattore dei poveri e dei derelitti. E fu una processione interminabile di gente che veniva a vederlo ancora una volta, a posare su di Lui oggetti di divozione. *Era un santo! è un santo!* erano le esclamazioni più frequenti, che si udirono ripetere anche ai funerali, che furono un trionfo.

La salma fu tumulata nel Collegio di Valsalice, presso Torino, in una cappella costruita appositamente. E dappertutto, in Italia, Francia, Spagna, Argentina, Brasile, si celebrarono solenni funerali.

Intanto anche i personaggi più ragguardevoli esprimevano la più alta ammirazione per quell'uomo di Dio.

Il Papa Leone XIII diceva al Card. Vicario: *Don Bosco è un santo: mi rincresce di esser vecchio per non poter cooperare alla sua beatificazione.*

E questa fama di santità si diffondeva sempre più, anche per le grazie che si ottenevano a intercessione del Servo di Dio; sicché fin dal 1890 si cominciò il *processo di beatificazione*, che si svolse (secondo le leggi ecclesiastiche) prima a Torino, e poi a Roma, e aveva un primo esito nel 1907, quando Pio X conferiva a Don Bosco il titolo di Venerabile.

Questa dichiarazione fu accolta con gioia e con feste, si può dire, in tutto il mondo. Cardinali e Vescovi celebrarono in persona funzioni di ringraziamento, ed ebbero parole di ammirazione per l'*Uomo di Dio*, l'*Apostolo della Gioventù*, l'*Apostolo dei tempi nuovi*.

Intanto per intercessione del Venerabile si ottenevano sempre nuovi favori, grazie d'ogni genere, guarigioni dichiarate impossibili dai medici. E appunto alcune di queste guarigioni, riconosciute miracolose, determinarono il compimento del processo di beatificazione. E il 2 giugno 1929 il Sommo Pontefice Pio XI, nella basilica di S. Pietro con il rito solenne che è proprio di tali occasioni, collocava il sacerdote Giovanni Bosco tra i Beati.

E cinque anni dopo, il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua, lo stesso Pio XI, con grandissima gioia del suo animo, iscriveva tra i Santi Colui che un lontano giorno, nel 1883, aveva conosciuto personalmente nell'Oratorio di Valdocco, stimandolo fin d'allora un vero Uomo di Dio, un Santo.

Così l'umile prete dei ragazzi proposto alla venerazione dei fedeli, può dal Cielo continuare ancor più efficacemente il lavoro cominciato qui in terra, di attirare anime a Dio, quel lavoro a cui dedicò tutti i momenti della sua vita, conforme al motto che volle impresso nello stemma della Società Salesiana: *Da mihi animas, caetera tolle*: Dammi anime, prenditi il resto.



*Valdocco: Basilica di Maria Ausiliatrice e monumento a San Giovanni Bosco.*

---

## LETTERA TESTAMENTO DI SAN GIOVANNI BOSCO

---

*Miei buoni Benefattori e mie buone Benefattrici.*

Sento che si avvicina la fine di mia vita, ed è prossimo il giorno in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba.

### **Le meraviglie della vostra carità**

Prima di lasciarvi per sempre in questa terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare ad un grande bisogno del mio cuore.

Il debito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti, affinché riuscissero la consolazione della famiglia, utili a se stessi ed alla civile società, e soprattutto affinché salvassero la loro anima e in tal modo si rendessero eternamente felici.

*Senza la vostra carità io avrei potuto far poco o nulla;* colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. Colla vostra carità abbiamo fondato numerosi Collegi ed Ospizi, dove furono e son mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligione e della immoralità, e me-

dianete una buona educazione, collo studio e coll'apprendimento di un'arte, fatti buoni cristiani e savi cittadini.

Colla vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

Colla vostra carità abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, pubblicato tra il popolo, a più milioni di copie, libri e fogli in difesa della verità, a fomento della pietà e a sostegno del buon costume.

Colla vostra carità ancora abbiamo innalzato molte Cappelle e Chiese, nelle quali per secoli e secoli, si canteranno le lodi di Dio e della Beata Vergine, e si salveranno moltissime anime.

Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il bisogno di esternarvelo, e perciò prima di chiudere gli ultimi miei giorni, ve ne esterno la più profonda gratitudine, e ve ne ringrazio dal più intimo del cuore.

### **La vostra carità continui nell'avvenire**

Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte. Le opere che col vostro appoggio io ho cominciato non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che, come voi, amano di promuovere il bene su questa terra.

A tutti pertanto io le affido e le raccomando.

## Le nostre preghiere tutte per voi

A vostro incoraggiamento e conforto, lascio al mio Successore che nelle private e comuni preghiere, che si fanno e si faranno nelle Case Salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognora l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla santità e concordia nella famiglia, colla prosperità nelle campagne e negli affari, e colla liberazione ed allontanamento da ogni disgrazia.

## La carità più cara a Gesù

A vostro incoraggiamento e conforto noto ancora che l'opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna, è la carità fatta ai piccoli fanciulli: *uni ex minimis*, ad un piccolo abbandonato, come ne assicura il Divin Maestro Gesù. Vi fo anche notare come in questi tempi, facendosi molto sentire la mancanza dei mezzi materiali per educare nella fede e nel buon costume i giovanetti più poveri e abbandonati, la Santa Vergine si costituì Essa medesima loro protettrice: e perciò ottiene ai loro Benefattori e alle loro Benefattrici molte grazie spirituali e anche temporali straordinarie.

Io stesso, e con me tutti i Salesiani, siamo testimoni che molti nostri Benefattori, i quali prima erano di modesta fortuna, divennero assai benestanti dopo che cominciarono a largheggiare in carità verso i nostri orfanelli.

In vista di ciò, e ammaestrati dalla esperienza, parecchi di loro, chi in un modo e chi in un altro, mi dissero più volte queste ed altre consimili parole: «*Non voglio che lei mi ringrazi quando fo la carità a' suoi poverelli, ma debbo io ringraziare lei che me ne fa domanda. Dacché ho cominciato a sovvenire i suoi orfanelli le mie sostanze hanno triplicato*». Un altro signore, il comm. Antonio Cotta, veniva sovente egli stesso a portare limosine, dicendo: «*Più le porto danaro per le sue opere, e più i miei affari vanno bene. Lo provo col fatto che il Signore mi dà nella vita presente il centuplo di quanto io dono per amor suo*». Egli fu nostro insigne benefattore fino all'età di 86 anni, quando Iddio lo chiamò alla vita eterna per godere colà il frutto della sua beneficenza.

### **In Paradiso pregherò per voi**

Sebbene stanco e sfinito di forze, io non lascerei più di parlarvi e raccomandarvi i miei fanciulli, che sto per abbandonare, ma debbo far punto e deporre la penna. Addio, miei cari Benefattori, Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, addio. *Molti di voi io non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa; nell'altro mondo ci conosceremo tutti, e in eterno ci rallegheremo insieme del bene che, colla grazia di Dio, abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù.*

Se dopo la mia morte, la divina misericordia, per i meriti di Gesù Cristo e per la protezione di Maria Ausiliatrice mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, *io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre fa-*

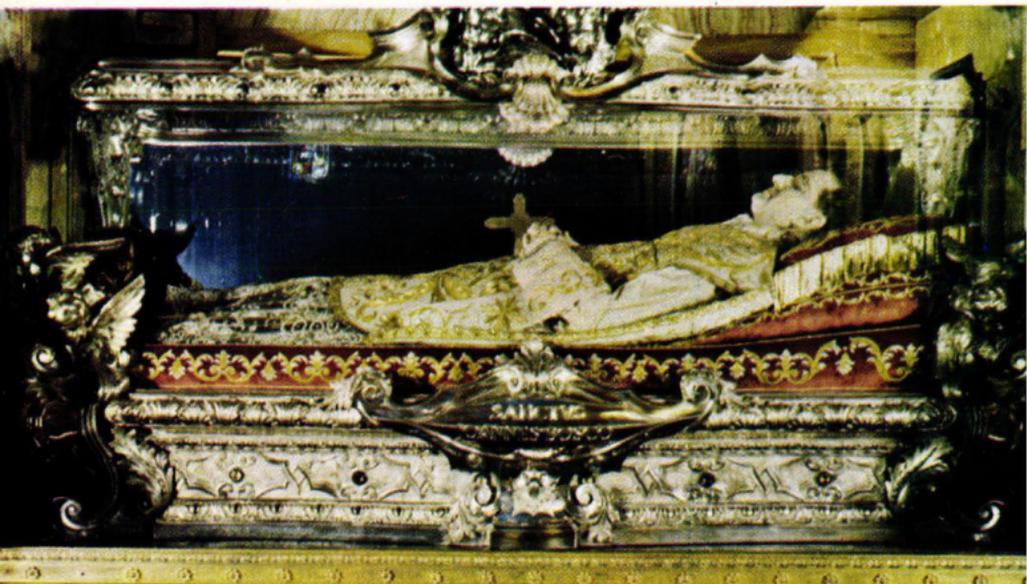
*miglie, pregherò per i vostri cari, affinché un giorno vengano tutti a lodare in eterno la Maestà del Creatore, ad inebriarsi delle sue divine delizie, a cantare le sue infinite Misericordie.*

Amen.

Sempre vostro obbligatissimo servitore

*Sac. Giovanni Bosco*

*Urna col corpo di S. Giovanni Bosco che si venera nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.*







### **Alcune massime di San Giovanni Bosco**

1. Il peccato è il più gran nemico di Dio.
2. Dio detesta il peccato e chi lo commette, ma la sua misericordia è senza limite.
3. Date molto ai poveri, se volete divenire ricchi.
4. I giovinetti sono la delizia di Gesù e Maria.
5. Chi protegge gli orfanelli sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita e protetto da Maria in morte.
6. Che grande ricompensa avremo in cielo del bene che facciamo in vita!
7. Chi ritarda di darsi a Dio è in gran pericolo di perdere l'anima.
8. Chi salva l'anima salva tutto: chi perde l'anima perde tutto.
9. In Paradiso si godono tutti i beni in eterno.

*La poverissima casa di Don Bosco ai Becchi,  
conservata com'era negli anni della sua fanciullezza.*



Edito a cura:  
Ricordi Religiosi  
Via M. Ausiliatrice, 32 - Tel. 52.11.774  
10100 TORINO

*Con approvazione ecclesiastica*